

CATECHESI

Lo Spirito Santo, anima della Chiesa

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12, 13)

Sydney, Giovedì 17 luglio 2008

Pasternak è vissuto in un “tempo di lupi” (il totalitarismo sovietico), quando anche respirare liberamente costituiva un problema. Nonostante tutto, ha avuto il coraggio, anche pagando di persona, di dire che Cristo ci ha sottratto alla condanna di “morire per strada”, cioè alla fatalità e alla schiavitù. Ma la morte per strada è una minaccia ricorrente perché il “tempo dei lupi” è sempre in agguato. E il “tempo dei lupi” oggi si chiama nichilismo e totalitarismo soft.

Il nichilismo ci porta a dire: *«non c'è nulla per cui vale la pena di vivere o di morire»*. E il totalitarismo soft non si affida più alle fallite ideologie forti, ma alle gelatinose ideologie deboli promesse del potere delle comunicazioni. E la gelatina spalmata sulle nostre intelligenze e nel nostro cuore ha messaggi e stimoli martellanti:

- a) conta l'immagine, l'apparire, il mostrarsi, il salutismo esasperato;
- b) Dio è solo un fondale lontano che non fonda l'identità dell'uomo;
- c) ognuno realizza la sua biografia personale senza la consapevolezza di un progetto che Dio vuole scrivere coinvolgendo la libertà e la responsabilità di tutti;
- d) non c'è redenzione, ma solo autorealizzazione;
- e) la Chiesa è una semplice agenzia sociale, non lo spazio dove Dio salva e ricostruisce l'uomo;
- f) l'altro, il prossimo, esiste solo in funzione della “mia affermazione”;
- g) la vita “...vale solo se rientra nei parametri dell'efficienza e dell'utilità immediata”;
- h) la famiglia è una realtà...variabile, soggetta alla mutevolezza dei sentimenti e delle condizioni storiche.

Questo è il trionfo dell'individualismo radicale. Nel 1850 un antesignano di questa cultura “sfascista” scriveva: *«Io mi rinchiudo nel cielo della mia esistenza, e l'unico problema che devo risolvere è quello del mio benessere. Non ho che una dottrina e questa dottrina non ha che una formula, e questa formula si riduce ad una parola sola: godere. È la teoria dell'individualismo crudo, dell'egoismo innato. Non lo nego affatto, lo confesso, lo constato, ma me ne vanto»*.

Un pensiero, questo, che non riconosce più un valore proprio né all'etica né all'universalità, né alla natura. L'unico valore riconosciuto è quello delle sensazioni fisiche, perché non rimane che la riduzione dell'uomo alla sfera corporea – sensibile. Si diventa – direbbe Max Weber – “gaudenti senza cuore”. E si approda ad un ulteriore asservimento dell'uomo, alla banalizzazione della sessualità, all'amore come “piacere” che ha una scadenza come un prodotto da supermarket...

Che fare?

Da questa riflessione deduco alcune conseguenze:

- 1) non è più tempo di un cristianesimo tranquillo, soddisfatto, consolatorio.
È tempo di sfide, di annuncio forte, di testimonianza aperta nella luce e nella forza dello Spirito. Il cristianesimo non è un'opinione ma la verità definitiva sull'uomo, sulla donna, sulla famiglia;
- 2) ognuno di voi, ognuno di noi sia immagine di Dio, volto riflesso del Volto di Dio perché illuminato dalla Sua Grazia. È questa grazia che ci rende nuovi, un pezzo del mondo nuovo sognato da Dio;

- 3) siate bellezza di Dio dentro una società “sporca”, senza aver paura di essere...alternativi. Dio è sempre alternativo... lo Spirito è amore alternativo.
- 4) custodite e promuovete la vita in ogni sua stagione.
Il concepito è immagine di Dio, il malato terminale è immagine di Dio, il sofferente è immagine di Dio.
- 5) amate la vita anche quando il dolore bussava alla porta.
La partecipazione alla Croce di Cristo è mistero di salvezza, anche se è sconvolgente sul piano umano.
- 6) Costruite le vostre future famiglie in Dio.
Fate entrare Dio tra le pareti domestiche. Più Dio e meno...(*ognuno metta il suo “meno”!*);
- 7) Sporcatevi le mani affinché l'altro, il prossimo, diventi una “passione di amore”.
Proclamare la dignità di ogni uomo “immagine di Dio” e non coinvolgersi nelle povertà, nelle inquietudini di ogni uomo, è pura finzione. È la fede ridotta a formalismo senz'anima.
- 8) Siate profeti di pace. Non è, questa, una conseguenza “sociologica” ma è il compito storico del credente e della Chiesa, non dimenticando che all'origine il primo frutto della ribellione dell'uomo verso Dio, la prima conseguenza della disintegrazione del progetto di Dio è stata l'uccisione della creaturalità.
Siamo troppo assuefatti alle grandi tragedie del mondo contemporaneo. L'adorazione dell'Altro deve diventare compagnia solidale con ogni volto progettato a immagine e somiglianza dell'Altro.

Un acuto osservatore ha scritto pensando all'Iraq: *«Ho l'impressione che sia una guerra senza faccia. E questo non è certo dovuto alla mancanza di volti straziati. È creata dal fatto che quei volti ci appaiono come elementi di una massa anonima».*

Così ci vengono presentati i volti: sono annunciati con dei numeri. Accendono la nostra attenzione quando i notiziari quotidiani ci danno l'ammontare delle vittime. A quale cifra sobbalziamo? A quale livello deve raggiungere il sangue versato per scuotere le nostre sensibilità? Cento? Più di cento? Duecento?...

Nella nostra civiltà delle immagini, le guerre sono state riassunte da alcune fotografie che, guardate anche dopo anni, ci riportano in Algeria, in Irlanda, nel Sinai, in Palestina. Decine di migliaia di fotografie ci arrivano dai vari fronti, ma nessuna riassume la tragedia. Come se i corpi straziati non avessero una storia; non meritassero di essere raccontati.

Ecco, credo che la via della pace passi da questa rinnovata capacità di dare un nome ad ogni uomo, ogni donna. Perché il nome è la sua storia unica, il suo volto irripetibile, il suo destino. Ed essere poi custodi di ogni nome come Dio è custode di ogni nome...

Da dove ricominciare?

Da nuove ideologie? No!

Direbbe Martin Buber: *«Incominciamo da noi stessi».*

Come Adamo, affrontiamo la Voce che chiede ad ognuno: “dove ti trovi?” (*Gn 3,9*), e come Adamo riconosciamo di essere in trappola e confessiamo: “mi sono nascosto...” (*Gn 3,10*).

Qui inizia il nuovo cammino dell'uomo: il ritorno decisivo a sé stessi è nella vita dell'uomo l'inizio del cammino, il sempre nuovo inizio del cammino. Quel cammino che porta a dire e a vivere non per me, ma per gli altri, per il mondo.

Con l'augurio e la speranza che tutto questo possa accadere anche ora, qui. Una nuova Pentecoste. Un nuovo inizio per tutti noi.

+ Pietro Santoro
Vescovo di Avezzano